

ENRICO LUSO

**LA COMMITTENZA ARCHITETTONICA
DEI MARCHESI DI SALUZZO E DI MONFERRATO
NEL TARDO QUATTROCENTO.
MODELLI MENTALI E ORIENTAMENTI CULTURALI**

ESTRATTO

da

ARCHITETTURA E IDENTITÀ LOCALI

I

a cura di

LUCIA CORRAIN e FRANCESCO P. DI TEODORO



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHITETTURA E IDENTITÀ LOCALI

I

a cura di

LUCIA CORRAIN e FRANCESCO P. DI TEODORO



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXIII

In coperta: Miniature degli inizi del sec. XVI, *David*.
Biblioteca Provinciale dell'Aquila "Salvatore Tommasi", Corale 4 (Salterio-Innario), iniziale istoriata *D(ixi)*, f. 40v.

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

424

ARCHITETTURA E IDENTITÀ LOCALI

I

a cura di

LUCIA CORRAIN e FRANCESCO P. DI TEODORO

Indici a cura di

EMANUELA VAI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXIII

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Pubblicazione realizzata con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (PRIN 2008), Politecnico di Torino, Politecnico di Milano, Scuola Normale Superiore di Pisa, Università degli studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara (Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali), Università del Molise.

ISBN 978 88 222 6283 7

ENRICO LUSSO

LA COMMITTENZA ARCHITETTONICA
DEI MARCHESI DI SALUZZO E DI MONFERRATO
NEL TARDO QUATTROCENTO.
MODELLI MENTALI E ORIENTAMENTI CULTURALI

Quello di Monferrato, al cadere del XV secolo, era un marchesato di medie dimensioni, incastonato tra il ducato di Savoia, la repubblica di Genova e lo stato di Milano.¹ Dal punto di vista istituzionale, era un feudo soggetto all'imperatore, trasmissibile solo per via maschile,² condizione che ebbe un ruolo non indifferente nell'orientare i destini dello stato, infine assegnato per assenza di eredi ai Gonzaga nel 1536,³ negli anni in cui visse e agì una delle due protagoniste di queste note, Anne d'Alençon, reggente dal 1518 al 1530 e dal 1533 al 1536.

Il marchesato di Saluzzo era invece un principato senz'altro più coerente dal punto di vista territoriale, ma di limitata estensione. Costantemente sotto-

¹ A.A. SETTIA, *Un territorio 'medievale'. Storia e storiografia nella definizione geografica del Monferrato*, in *Monferrato, identità di un territorio*, a cura di V. Comoli, E. Lusso, Alessandria, Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria 2005, pp. 20-33; R. BORDONE, *Un principato difficile: il marchesato di Monferrato tra comunità soggette e fedeltà personali*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini di un piccolo stato italiano tra medioevo e Ottocento*, a cura di B.A. Raviola, Milano, Franco Angeli 2007, pp. 75-88.

² Condizione che, tra l'altro, spiega la sostituzione dinastica del 1306, segnata dall'arrivo di Teodoro Paleologo, figlio dell'imperatore di Bisanzio Andronico e di Iolanda di Monferrato, sorella dell'ultimo marchese di stirpe aleramica. Per dettagli cfr. il recente *«Quando venit marchio grecus in terra Montisferrati». L'avvento di Teodoro I Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*, Atti del convegno, Casale Monferrato-Moncalvo-Serralunga di Crea 14-15 ottobre 2006, a cura di A.A. Settia, Casale Monferrato, Associazione Casalese Arte e Storia 2008. Per quanto riguarda invece le origini della dinastia aleramica si veda R. MERLONE, *Gli Aleramici: una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1995 («Biblioteca storica subalpina», CCXXII).

³ Cosa che avvenne, dopo un breve periodo in cui il marchesato fu posto sotto sequestro imperiale. In generale, si rimanda a B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-stato (1536-1708)*, Firenze, Olschki 2003, pp. 3-36.

posto alla pressione delfinale e provenzale da un lato e sabauda dall'altro,⁴ seppe tuttavia conservare la propria autonomia sino al cadere del XVI secolo, per poi passare, formalmente con il trattato di Lione (1601), sotto il controllo dei duchi di Savoia.⁵ Ciò che in questa sede interessa notare è come, pressappoco negli stessi anni in cui Anne d'Alençon si trovò a reggere le sorti del marchesato di Monferrato, anche quello di Saluzzo conosceva l'ascesa politica di una dama francese: Marguerite de Foix, vedova del marchese Ludovico II e anch'ella reggente dal 1504 al 1526.

Queste brevi notizie, che potrebbero persino apparire meri cenni biografici, in realtà individuano di fatto il termine *post quem* per lo sviluppo di una nuova sensibilità architettonica in seno alle due corti marchionali, evidente innanzitutto nelle imprese di committenza diretta, le quali, seppure con indubbio ritardo, aprirono infine la strada a influssi della tradizione classica. Non si deve tuttavia commettere l'errore di ritenere le scelte architettoniche che ancora caratterizzarono i decenni finali del Quattrocento dettate semplicisticamente dal disinteresse o dall'inconsapevolezza: studi recenti hanno, al contrario, ben descritto la precoce attenzione mostrata dai principi alle novità in campo artistico, dove a essere privilegiati furono, con sistematicità, pittori e scultori aggiornati ai temi rinascimentali.⁶

Il punto di partenza per le riflessioni che si propongono va posto alla metà degli anni sessanta del XV secolo, quando il marchese Guglielmo VIII Paleologo iniziava a operarsi per «fare Casale ciptà».⁷ È questo l'episodio culminante di un processo poco più che ventennale, durante il quale il borgo, accanto alla progressiva stabilizzazione residenziale della corte, aveva visto prendere forma il proprio ruolo di 'capitale'.⁸ Il problema che si pose di fronte a Gu-

⁴ Cfr. A. BARBERO, *La dipendenza politica del marchesato di Saluzzo nei confronti delle potenze vicine al tempo di Ludovico*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo. Un principe tra Francia e Italia (1416-1475)*, Atti del convegno, Saluzzo 6-8 dicembre 2003, a cura di R. Comba, Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo (in seguito SSSAACn) 2003, pp. 191-206; ID., *La politica di Ludovico II di Saluzzo tra Francia, Savoia e Milano (1475-1504)*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*, Atti del convegno, Saluzzo 10-12 dicembre 2004, a cura di R. Comba, I. *Il governo del marchesato fra guerra, politica e diplomazia*, Cuneo, SSSAACn 2005, pp. 229-254.

⁵ D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, VI, Saluzzo, Domenico Lobetti-Bodoni 1833, pp. 256-315.

⁶ Cfr. la sintesi di F.P. DI TEODORO, *L'Antico nel rinascimento casalese. Arte, architettura, ornato*, in *Monferrato, identità di un territorio* cit., pp. 64-73.

⁷ Cfr. A.A. SETTIA, «Fare Casale ciptà»: prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale, «Rivista di Storia, Arte e Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», XCVI-XCVII, 1987-1988, pp. 285-318.

⁸ Si veda al riguardo A. PERIN, *Una scheda per Casale capitale dei Paleologi*, «Monferrato arte e storia», XVII, 2005, pp. 17-27; EAD., *Casale capitale del Monferrato: architettura e città*, «Monferrato

glielmo – traducibile, di fatto, nel riuscire a far sì che Casale ottenesse la dignità di sede vescovile⁹ – sembra essere stato relativamente complesso: si trattava, infatti, di garantire i requisiti ‘minimi’ perché la richiesta potesse essere accettata, intervenendo quindi potenziando il numero di fondazioni conventuali e favorendo l’inurbamento della nobiltà rurale che costituiva il bacino di reclutamento per i funzionari della corte.

In una manciata di anni, dal 1469, anno di fondazione del convento di San Domenico (Fig. 1),¹⁰ al 1476, data in cui fu istituito quello *extra moenia* di Santa Maria degli Angeli, affidato ai Minori,¹¹ furono così introdotte o ‘ristrutturate’ almeno cinque comunità religiose, con una netta preferenza verso gli ordini che avevano aderito alla riforma dell’Osservanza di Lombardia.¹² Soprattutto, però, si diede avvio alle operazioni per il *Largamento* del cantone di Brignano, un’area di espansione urbana che si saldò al borgo preesistente in corrispondenza del settore sud-orientale delle mura.¹³

Grazie alla mediazione del cardinale elettore Teodoro Paleologo, fratello del marchese nonché protonotario apostolico,¹⁴ nel 1474 veniva creata la diocesi di Casale.¹⁵ Se per raggiungere l’obiettivo era stato sufficiente l’impegno

arte e storia», XXII, 2010, pp. 37-60; E. LUSSO – F. PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte basso-medievale*, Alessandria, Edizioni dell’Orso 2008, pp. 195-219.

⁹ CONSILIA / QUÆSTIONES / ET TRACTATUS BARTOLI A SAXOFERRATO / QUIBUS, PRAETER ALEX. BARB. SEISSELL. POM. NICELLI & ALIORUM / ADNOTATIONES & CONTRARIETATUM CONCILIATIONES..., *Cum summi Pont. Caes. Maiest. Galliarum et Hispaniarum Reg. Privilegiis / Augustae taurinorum 1589, Tractatus*, cap. *Fideles subditos*, 5d-6a.

¹⁰ Cfr. E. LUSSO, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, a cura di D. Lanzardo, B. Taricco, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti Medievali 2009 («Miscellanea di Storia degli insediamenti», I), pp. 89-120: 89-97.

¹¹ G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato tra li fiumi del Po e Tanaro e di là dal Po, descritto dal segretario di stato G.G.S., in due volumi, non compresa la provincia contenuta nel Trattato di Cherasco, 1711*, ms. in Archivio di Stato di Torino (in seguito ASTo), Corte, *Ducato del Monferrato*, I, ff. 229r-v.

¹² I conventi preesistenti riorganizzati furono dunque tre: San Francesco, di fondazione duecentesca, San Bartolomeo, in cui fu introdotta nel 1475 una comunità di Agostiniane, e Santa Croce, affidato nel 1476 agli Agostiniani. Cfr., rispettivamente, F. MACCONO, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale Monferrato, Miglietta e Milano 1929, pp. 3-13; E. LUSSO, *I conventi del principe* cit., pp. 91, 110; S. MARTELLI, *Il convento di Santa Croce*, in *Il Museo Civico di Casale raddoppia la pinacoteca*, a cura di A. Guerrini, G. Mazza, Casale Monferrato, Città di Casale Monferrato 2003, pp. 15-26.

¹³ Cfr. A. ANGELINO – A. CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant’Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, «Studi piemontesi», VI, 1977, pp. 279-291; A. PERIN, *Una scheda per Casale capitale dei Paleologi* cit., pp. 17-26.

¹⁴ Si veda il recente P. ROSSO, *Teodoro Paleologo tra Monferrato e Roma. L’uso delle fonti nella didattica della storia attraverso le notizie biografiche di un cardinale-principe*, «Langhe Roero Monferrato. Cultura materiale, società, territorio», III, 2011, pp. 97-114.

¹⁵ Sul tema cfr. A.A. SETTIA, *24 giugno 1474: Casale diventa città*, in *Alle origini della capitale*, Atti del convegno, Casale Monferrato 12 giugno 2010, «Monferrato arte e storia», XXII, 2010, pp. 17-28.



Fig. 1. Casale Monferrato, convento di San Domenico. La facciata della chiesa con il portale realizzato dopo il 1510 da Giovanni Battista de Paris (da M. VIALE FERRERO, *Ritratto di Casale*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino 1966, p. 19).

formale dei marchesi a sostenere la metamorfosi urbanistica del borgo, ben altro sforzo era necessario per dare corpo agli interventi e, di fronte alla cronica carenza di liquidità e all'esigenza di potenziare gli spazi propri del potere, castello *in primis*, per far fronte alla concentrazione delle attività burocratiche e di governo,¹⁶ è evidente che i tempi per portare a compimento le iniziative non potevano che dilatarsi. La *longue durée* dei cantieri avviati da Guglielmo VIII e dai suoi successori si rivela però di rilevanza cruciale, perché proprio attraverso il graduale progredire delle fabbriche è possibile 'tracciare' con una certa precisione l'evoluzione dei modelli architettonici nell'ultimo quarto del XV secolo e nei primi anni del successivo, giungendo a stabilire quali fossero quelli più diffusi nell'ambiente di corte nell'imminenza dell'arrivo di Anne d'Alençon.

Gli interventi più antichi sono senz'altro da riconoscere nella chiesa conventuale di San Domenico, la cui pietra fondamentale fu posta nel 1470,¹⁷ e nel suo primo chiostro, in costruzione nel 1488.¹⁸ Il secondo chiostro, per quanto denunci un'evidente omologazione formale al primo, daterebbe dopo il 1504, anno in cui i documenti registrano una robusta attività di acquisizioni immobiliari nelle aree adiacenti al convento.¹⁹ Simili le vicende che interessarono il convento di Santa Croce a partire dal 1476, anno in cui Guglielmo VIII, donando parte dei sedimi delle mura che le opere di fortificazione per il *Largamento* avevano reso inutili, introduceva gli Agostiniani dell'Osservanza.²⁰ Sinteticamente, è possibile stabilire che, per quanto attiene al chiostro 'grande', unica struttura superstite dell'epoca, due furono le fasi di cantiere. La prima, conseguente all'insediamento agostiniano, interessò i lati ovest e nord; la seconda, successiva all'anno 1500, data che registra una serie di liti tra il comune di Casale e i frati circa la reale proprietà di parte dell'area di pertinenza delle vecchie mura, completò la struttura con la costruzione delle maniche orientale e meridionale.²¹ E l'intervento, come nel caso del San Domenico, risulta ancora largamente informato da modelli tardogotici.

¹⁶ Cfr. E. LUSSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale. Note per una storia delle trasformazioni architettoniche in età paleologa (1351-1533)*, «Monferrato arte e storia», XXI, 2009, pp. 7-29.

¹⁷ G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., I, f. 169.

¹⁸ In quell'anno il commissario marchionale faceva causa ai frati perché, con i nuovi edifici, privavano di luce la sua residenza: Archivio Storico della Città di Casale Monferrato, *Culto*, m. 113, fasc. 336, 18 agosto 1488.

¹⁹ *Ivi*, 22 gennaio 1504; 9 ottobre 1504.

²⁰ A. ANGELINO, «*Advertentes quod moenia [...] sint principum*»: un risvolto della donazione di Guglielmo VIII Paleologo a Santa Croce, in *Il Museo Civico di Casale* cit., pp. 55-60.

²¹ A. PERIN, *Il convento di Santa Croce e l'Osservanza agostiniana lombarda (1476-1802)*, in *Il Museo Civico di Casale* cit., pp. 27-39: 28-32.

Il primo, vero elemento di novità, che guarda ormai a un universo compositivo e figurativo compiutamente rinascimentale, è il portale di San Domenico, opera attribuita a Giovanni Battista de Paris²² e databile al 1510, anno in cui il marchese Guglielmo IX, nel frattempo succeduto al padre nel governo del principato, ordinava l'esproprio di un certo numero di immobili «acciò che ormai se possi fare la piazza necessaria divanti a la chiesa ad ornamento de questa città».²³ Si tratta del primo indizio coerente di una vistosa 'rivoluzione' nel gusto dei marchesi, che appare in tutta la sua evidenza se si osserva come il portale non venisse tanto a completare, quanto a modificare l'articolazione della preesistente – ma recente – facciata.

Al riguardo sarebbe assai interessante puntualizzare la cronologia del chiostro di San Bartolomeo, altra fondazione agostiniana dell'Osservanza voluta da Guglielmo VIII nel 1475.²⁴ Esso, che parrebbe in costruzione nel 1483, anno in cui le monache acquistavano a Pavia quattordici «colonne de sarizo»,²⁵ rappresenta, infatti, il primo esempio rintracciabile *in loco* di impiego di fusti monolitici in pietra, ma i capitelli, benché moderatamente 'moderni', guardano ancora ai modelli utilizzati nel portico della cancelleria nel castello di Casale e nella *galaria* occidentale del *palacium* di Trino, strutture, queste, coerentemente e rispettivamente citate, per la prima volta, solo nel 1483 e nel 1484.²⁶

Sino al 1510, dunque, i marchesi mostrarono un orientamento che se, come accennato, da un lato appare permeabile, per quanto attiene la pittura (il riferimento obbligato è alla bottega degli Spanzotti e a Macrino d'Alba),²⁷ al

²² A. GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo e a Casale Monferrato*, in *Il duomo di Casale Monferrato. Storia, arte e vita liturgica*, Atti del convegno, Casale Monferrato 16-18 aprile 1999, Novara, Interlinea 2000, pp. 145-159: 147. Ritengo però da correggere, alla luce di quanto segue nel testo, la datazione, per tradizione assegnata al 1506 sulla scorta di un'indicazione epigrafica, oggi scomparsa e, in verità, assai criptica, letta e trascritta da G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., I, f. 172.

²³ ASTO, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 6, n. 70 (18 marzo 1510). Il documento è poi stato citato da A. ANGELINO – A. CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale* cit., p. 291 e da E. LUSSO, *L'insediamento nella prima età moderna. Città, borghi, campagne*, in *Monferrato, identità di un territorio* cit., pp. 98-117: 103.

²⁴ A. CASTELLI – D. ROGGERO, *Casale. Immagine di una città*, Casale Monferrato, Piemme 1986, pp. 215-216.

²⁵ Archivio Capitolare di Casale Monferrato, *Benefici*, Monastero di San Bartolomeo, m. unico, n. 8 (19 aprile 1483).

²⁶ A proposito del portico del castello cfr. E. LUSSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale* cit., pp. 17-18; il documento originale si conserva presso ASTO, Corte, *Monferrato protocolli*, VII, p. 104 (9 maggio 1483). Per Trino si veda invece ID., *I Paleologi di Monferrato e gli edifici del potere. Il caso del «palacium curie marchionalis» di Trino*, «Tridinum», IV, 2007, pp. 23-57: 42.

²⁷ Cfr., al riguardo, «Di fino colorito». *Martino Spanzotti e altri casalesi*, a cura di G. Romano, A. Guerrieri, G. Mazza, Casale Monferrato, Città di Casale Monferrato 2004, *passim*; E. VILLATA,

gusto per l'antico, dall'altro denuncia un robusto riferimento a modelli 'lombardi' tardogotici, anche nel sistematico ricorso alla muratura in laterizio. Tant'è che in quel momento apparivano senz'altro più aggiornate le scelte di alcuni personaggi vicini alla corte, che la professione aveva messo in contatto con ambienti culturali più dinamici. È il caso, per esempio, del palazzo che il protonotaio apostolico e cubicolario segreto di Innocenzo VIII Bernardino Gambera aveva fatto costruire a partire dal 1497 e che fu modellato sul tipo delle residenze cardinalizie romane.²⁸

Nei suoi tratti essenziali, seppure con un lieve scarto cronologico, la vicenda di Saluzzo ripercorre quella casalese: centro di antico radicamento marchionale,²⁹ il borgo conobbe anch'esso un significativo potenziamento del castello, portato a termine nelle sue linee essenziali entro il 1476.³⁰ Quindi i marchesi si concentrarono nella promozione di un buon numero di fondazioni religiose, assicurando il proprio sostegno all'elevazione della pieve di Santa Maria al rango di collegiata nel 1483³¹ e provvedendo alla fondazione dei conventi di San Bernardino, affidato ai Minori, e di Sant'Agostino, rispettivamente nel 1471 e nel 1500.³² Infine, con deciso ritardo rispetto a Casale, nel 1511 Saluzzo diveniva anch'essa sede vescovile e, dunque, *civitas*.³³

Macrino d'Alba, Savigliano, L'Artistica 2000; *Macrino d'Alba protagonista del Rinascimento piemontese*, a cura di G. Romano, Savigliano, L'Artistica 2001, *passim*.

²⁸ Si veda A. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento da Alba a Casale Monferrato*, in *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, a cura di M. Viglino, C. Tosco, Torino, Celid 2003, pp. 143-176: 153-157.

²⁹ L. PROVERO, *L'invenzione di una città: Saluzzo da castello a capoluogo del marchesato (secoli XI-XIII)*, «Nuova rivista storica», LXXIX, 1995, pp. 1-26.

³⁰ In quell'anno è menzionata per la prima volta la *turris magna rotunda*, ossia il perno difensivo posto in corrispondenza dello spigolo nord-orientale delle fabbriche affacciate sulla seconda corte, realizzate per forza di cose negli anni immediatamente precedenti. Rimando, per dettagli, a E. LUSSO, *Tra fortezza e palazzo: confronti fra il castello di Saluzzo e le residenze dei marchesi di Monferrato*, in *Saluzzo; sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, Atti del convegno, Saluzzo 7 giugno 2008, a cura di R. Comba, E. Lusso, R. Rao, Cuneo, SSSAACn 2011, pp. 29-43: 34. Il documento originale è conservato presso ASTo, Corte, *Provincia di Saluzzo*, m. 10, Revello, n. 14 (6 settembre 1476). Se ne fa cenno, fraintendendone però la collocazione topografica e la funzione, anche in S. BELTRAMO, *L'architettura: la committenza di Ludovico I*, in *Ludovico I marchese di Saluzzo cit.*, pp. 309-327: 320, nota 55.

³¹ Cfr. D. CHIATTONE, *La costruzione della cattedrale di Saluzzo*, in *Miscellanea saluzzese*, Pinero 1902 («Biblioteca della Società Storica Subalpina», XV), pp. 159-257; E. CANOBBIO, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo cit.*, I, pp. 57-77: 61-64; L. PROVERO, *Chiese e società nel Saluzzese medievale*, in *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo*, a cura di R. Allemano, S. Damiano, G. Galante Garrone, Savigliano, L'Artistica 2008, pp. 1-15.

³² A proposito di San Bernardino cfr. S. BELTRAMO, *L'architettura: la committenza di Ludovico I cit.*, pp. 324-326. Per Sant'Agostino si rimanda invece a E. CANOBBIO, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato cit.*, p. 76.

³³ Si veda G.G. MERLO, *Le origini della diocesi di Saluzzo*, in *Saluzzese medievale e moderno*:

Saluzzo si allinea a Casale anche per quanto riguarda, più in generale, l'approccio culturale dimostrato dai marchesi verso l'articolazione spaziale e formale delle fabbriche finanziate direttamente. Se da un lato, infatti, qui come presso la corte dei Paleologi di Monferrato, emerge una precoce attenzione verso la cultura della classicità in campo artistico (ne è celebre testimonianza la crescita professionale del piccardo Hans Clemer),³⁴ dall'altro, per quanto riguarda i temi dell'architettura, la produzione degli ultimi decenni del XV e dei primi anni del XVI secolo appare ancora saldamente legata a modelli tardogotici. Si veda, nonostante il modesto coinvolgimento economico dei marchesi, l'esempio della stessa collegiata di Santa Maria, il cui cantiere risultava ancora in piena attività nel 1497³⁵ e il cui impianto riecheggia senza dubbio alcune novità spaziali centroitaliane, ma la cui articolazione strutturale e formale si rifà a modelli la cui origine può essere agevolmente rintracciata nel pieno Trecento se non prima. Oppure il caso del castello (Fig. 2), dove il portico della prima corte, ascrivibile, come detto, agli anni settanta del secolo, fa ancora largo ricorso a soluzioni tipiche del gotico padano, quali i capitelli cubici e le fasce marcadavanzale ad archetti pensili intrecciati. L'unica eccezione di rilievo, destinata però a rimanere un *unicum* nel breve periodo, sembrerebbe essere quella che, nel quadro dei lavori di completamento della cappella marchionale in San Giovanni per i quali Ludovico II, nel 1491, ingaggiava i lapidici Anechino Sambla e Perineto Zochelli,³⁶ condusse negli anni successivi alla realizzazione di una cornice trabeata sommitale in cui evidenti sono gli influssi classici.

Nel quadro che si va delineando a essere intrigante è però, soprattutto, la prossimità cronologica tra le prime espressioni compiutamente rinascimentali delle commesse marchionali, sia saluzzesi sia monferrine, e l'assunzione, da un lato, della reggenza dello stato da parte di Marguerite de Foix e, dall'altro, l'ingresso a Casale di Anne d'Alençon. Il primo caso è noto alla storiografia, così come relativamente noti ne sono gli esiti: celebre quello del sepolcro di

dimensioni storico-artistiche di una terra di confine, «Bollettino della SSSAACn», CXIII, 1995, pp. 89-98.

³⁴ Cfr. *Hans Clemer, il Maestro d'Elva*, a cura di G. Galante Garrone, E. Ragusa, Savigliano, L'Artistica 2002, *passim*; M. CALDERA, *Ludovico II committente di Hans Clemer*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., II. *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, Cuneo, SSSAACn 2006, pp. 547-561; ID., «*Ad radicem Vesulli, terra Salutiarum, vicis et castellis satis frequens*»: percorsi figurativi nel marchesato fra Quattro e Cinquecento, in *Arte nel territorio della diocesi di Saluzzo* cit., pp. 195-249.

³⁵ D. CHIATTONI, *La costruzione della cattedrale di Saluzzo* cit., p. 221, doc. 6 (24 aprile 1497).

³⁶ Cfr. S. PIRETTA, *Ludovico II e il compimento della cappella marchionale di San Giovanni*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., II, pp. 585-593.



Fig. 2. Saluzzo, castello. Il fronte principale, dominato dalla *turre magna rotunda*, prima della trasformazione del complesso in carcere in un disegno acquerellato di Francesco Muletti, ante 1825 (collezione privata, da N. GABRIELLI, *Arte nell'antico marchesato di Saluzzo*, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino 1974, p. 85).

Ludovico II, commissionato da Marguerite a Benedetto Briosco all'indomani della morte del marchese a Genova, nel 1504;³⁷ assai interessante quello del palazzo di Revello, il cui cantiere di riplasmazione si colloca tra il 1507 e il 1514 e per il quale è stato recentemente avanzato il nome di Matteo Sanmicheli (Fig. 3).³⁸ Meno indagate sono invece le vicende del convento di Santa Chiara, istituito nel 1528, traslato non lontano dal castello nel 1542 e oggi affatto scomparso.³⁹

Il caso di Anne d'Alençon merita invece qualche riflessione più articolata. Celebrate il 31 ottobre 1508 le nozze a Blois con Guglielmo IX, la corte monferrina faceva ritorno a Casale nel mese di novembre,⁴⁰ poco più di un anno prima rispetto all'episodio del portale di San Domenico e all'apprezzamento espresso dal marchese verso il palazzo fatto realizzare dai Gaspardone, una famiglia nell'orbita della corte, per completare il quale si concedeva

³⁷ Per dettagli si veda M. CALDERA, *Benedetto Briosco a Saluzzo e il monumento funebre di Ludovico II*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., pp. 627-647.

³⁸ Cfr. C. BONARDI, *Revello: il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., pp. 595-610.

³⁹ Si veda D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., V, Saluzzo, Domenico Lobetti-Bodoni 1831, p. 321; VI, pp. 87-88.

⁴⁰ Cfr. V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, V, Casale Monferrato, Casuccio 1840, pp. 4-29.

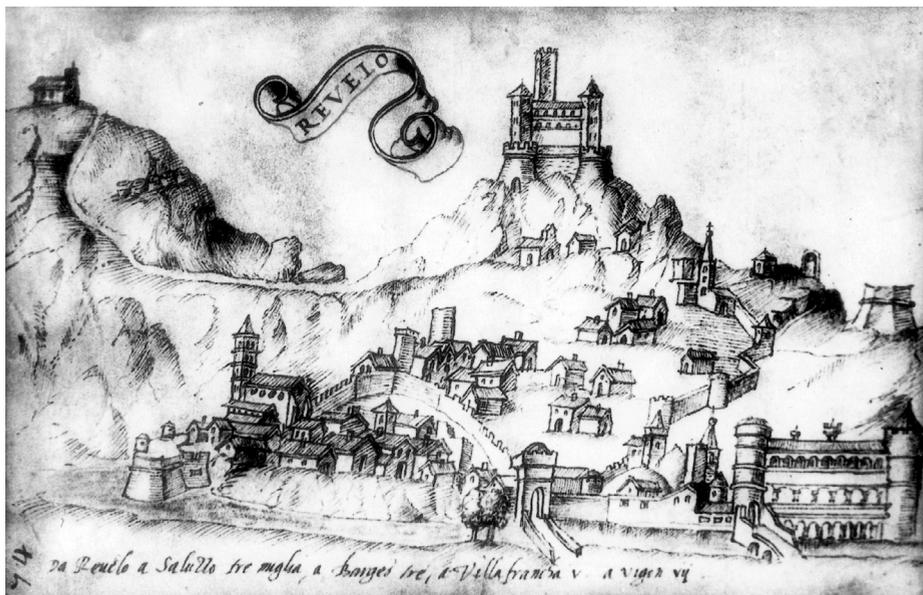


Fig. 3. Revello, veduta. Il palazzo marchionale spicca sulla destra del disegno di Francesco Orologi, *Revello*, in *Brevi ragioni di fortificare di Francesco Horologi, vicentino*, 1559 ca. (ms. in Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano XIX, f. 74).

di aprire una nuova strada «acciò che questa città nostra de Casale sia meglio honorata».⁴¹

Superficiale, sinora, è stata la risposta data al quesito di dove la coppia fosse andata a risiedere. Superficialità dovuta perlopiù alla consuetudine casalese di riferirsi a un palazzo posto a sud-est del castello come a quello «di Anna d'Alençon».⁴² Si tratta, in realtà, di un edificio appartenuto negli anni settanta del Quattrocento a Pietro Tibaldeschi da Roma e spesso utilizzato da Guglielmo VIII per alloggiare ambasciatori e ospiti di riguardo.⁴³ Caduto in disgrazia, Pietro, per ordine del nuovo marchese Bonifacio III, nel 1483 veniva tra-

⁴¹ ASTO, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 6, n. 71 (27 giugno 1510). Dà notizia e pubblica il documento A. PERIN, *Il palazzo tra gotico e rinascimento* cit., pp. 174-175, nota 119.

⁴² Si veda, a titolo esemplificativo, V. TORNIELLI, *Architetture di otto secoli del Monferrato*, Casale Monferrato, Stabilimento Tipografico Milano 1967, pp. 55-57.

⁴³ Cfr. B. DEL BO, *Uomini e strutture di uno stato feudale. Il marchesato di Monferrato (1418-1483)*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto 2009, pp. 90-91; EAD., *Tra gli uomini dei marchesi: incarichi e carriere di forestieri alla corte di Casale*, in *Alle origini della capitale* cit., pp. 29-36: 32-36.

dotto in carcere e i suoi beni confiscati.⁴⁴ Il palazzo, evidentemente, entrava a far parte delle proprietà marchionali e, pertanto, è anche probabile che abbia temporaneamente ospitato Anne e Guglielmo, come peraltro testimoniano alcuni interventi di quegli anni. Tuttavia non v'è traccia alcuna di una stabile occupazione del complesso da parte della coppia.

Una possibilità concreta è che gli sposi abbiano, a seguito dell'emancipazione di Guglielmo del 1512, costruito un proprio palazzo, sebbene esso sia poi stato utilizzato per poco tempo. Si tratterebbe di quello che oggi è noto come palazzo Trevisio (Fig. 4), un grandioso complesso ormai pienamente rinascimentale che replica il comune modello della dimora organizzata attorno a una corte porticata. Che fosse un palazzo 'di stato' appare evidente anche e soltanto dall'episodio della sua donazione, nel 1528 (o 1518?),⁴⁵ da parte di Anne, alle Domenicane dell'Osservanza per stabilirvi il convento di Santa Caterina. Interessante è poi, al riguardo, un passaggio del documento di cessione in cui si ricorda come le «egregias regias et magnificentissimas aedes» confinassero, tra gli altri, con beni del «magister Mathias de Sancto Michaelae». Si tratta, con ogni evidenza, del già citato scultore e architetto Matteo Sanmichele, il quale, nel 1514, era stato ricompensato da Guglielmo IX per una prestazione professionale con la cessione dei sedimi e delle rovine di alcune case abbattute durante la fabbrica di un non meglio precisato palazzo marchionale.⁴⁶ Palazzo che, con ogni evidenza, doveva essere proprio quello oggi conosciuto con il nome di Trevisio.

Tutto lascia supporre che il livello di coinvolgimento di Anne nella costruzione del complesso dovette essere rilevante, quando non esclusivo. In fin dei conti, non solo la cessione alle monache appare come una decisione personale della reggente, ma l'unico capitello fregiato di uno stemma riconoscibile non mostra l'arma di alleanza matrimoniale, bensì il solo blasone di Anne. Si potrebbe perfino immaginare che il palazzo sia stato costruito con i proventi del-

⁴⁴ EAD., *Uomini e strutture di uno stato feudale* cit., pp. 94-95.

⁴⁵ Il documento presenta alcuni aspetti oscuri. La storiografia, infatti, accetta unanimemente come valida la data del 1528 (cfr. V. PORTA, *Capitelli dell'architettura casalese dal medioevo al barocco*, Casale Monferrato, Associazione Casalese Arte e Storia 1990, pp. 67-71). Tuttavia, la copia – peraltro l'unica nota ad aver tramandato il testo originale – trascritta da G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., I, ff. 203-205v, risulta datata 6 luglio 1518. L'anno è sicuramente scorretto, poiché Anne agiva già in qualità di «tutrix, curatrix, gubernatrix et administratrix testamentaria» e, dunque, il marito doveva necessariamente essere deceduto, cosa che avvenne solo nel mese di ottobre. Lo stesso Saletta però cita – e da qui forse deriva l'errore – un precedente accordo *inter vivos* tra Anne e Guglielmo per la cessione del palazzo alle Domenicane: *ivi*, f. 203.

⁴⁶ Cfr. A. BAUDI DI VESME, *Matteo Sanmichele scultore e architetto cinquecentista*, «Archivio storico dell'arte», I, 1895, pp. 274-321: 294-295. Ne fa menzione anche A. PERIN, *Un contributo per Matteo Sanmichele*, «Arte lombarda», XX, 2000, pp. 26-31: 30, nota 25.



Fig. 4. Casale Monferrato, Palazzo Trevisio. La corte interna vista dal portico occidentale (foto Enrico Lusso).

le rendite assegnate ad Anne come garanzia per le 20.000 libbre della dote donate dal re di Francia.⁴⁷ In fin dei conti, in Monferrato era in vigore una consuetudine che non sembra essere mai stata derogata: i beni utilizzati per dotazioni erano personali e non demaniali.⁴⁸

Sulla base di tale lettura, sembrerebbe possibile sostenere come, anche in un ambito geograficamente prossimo, come il Monferrato, a un'area, quella lombarda, di diretta elaborazione di modelli architettonici, a imporsi fosse, al pari di quanto avveniva a Saluzzo, un gusto per l'antico che se da un lato pare ancora

⁴⁷ Archivio Storico della Città di Casale Monferrato, *Culto*, m. 112, fasc. 334, 21 marzo 1548.

⁴⁸ Nel fondare il convento di San Domenico, Guglielmo VIII, nel 1469, aveva donato una propria «domum magnam seu palatium cum multis edificiis»: G.G. SALETTA, *Ducato del Monferrato* cit., I, f. 161. Due decenni prima, nel 1445, la fondazione del convento domenicano femminile di Santa Maria Maddalena di Alba da parte di Margherita di Savoia, vedova di Teodoro II Paleologo e madre del marchese Gian Giacomo, era stata possibile grazie alla donazione del *palacium* che lo stesso Gian Giacomo aveva acquistato dai marchesi del Carretto e ceduto, nel 1422, alla madre: ASTO, *Corte, Monferrato protocolli*, I, f. 24v (29 settembre 1422). Per ulteriori dettagli cfr. E. LUSSO, *I conventi del principe* cit., pp. 105-106.

influenzato dalle riflessioni teoriche del XV secolo, dall'altro presenta matrici più internazionali, transalpine nella fattispecie. Gusto di cui, per intenderci, era interprete proprio Matteo Sanmicheli: egli, con la sua vena classicista che emerge soprattutto nell'articolazione delle membrature architettoniche,⁴⁹ meglio rispondeva, evidentemente, alle esigenze di una committenza favorevole alla rivisitazione colta cui certi modelli erano stati sottoposti presso la corte del re di Francia. Se dunque, da un lato, la committenza di Anne, rivolgendosi alle *religionēs novae* osservanti, pare convergere sulle forme consuete dell'evergetismo paleologo da Guglielmo VIII in poi, dall'altro ebbe un ruolo determinante nel definitivo superamento di quel gusto genericamente 'lombardo' che caratterizzava le scelte architettoniche della corte ancora nei primi anni del Cinquecento.

Esiste tuttavia un altro aspetto nella vicenda della fabbrica di palazzo Trevisio che merita di essere analizzato poiché, anche in questo caso, notevoli paiono sia i tratti di discontinuità con quelle che, ancora al cadere del Quattrocento, erano le tendenze residenziali della corte, sia le convergenze con alcune iniziative saluzzesi di Marguerite de Foix databili agli anni venti del XVI secolo. A ben vedere, infatti, la decisione della coppia marchionale monferrina segna, inevitabilmente, un allontanamento della corte dal castello, i cui ambienti, sebbene aggiornati pochi anni prima,⁵⁰ al principio del Cinquecento non erano, con ogni evidenza, più ritenuti adeguati a ospitarla in pianta stabile. D'altronde non pare che Anne, dal suo arrivo a Casale sino al 1528 – quando cioè palazzo Trevisio passò alle Domenicane –, avesse mai disposto di propri spazi nel castello oltre a quelli di rappresentanza, gravitanti attorno alla *camera deaurata* (o *camera audientiarum deaurata*⁵¹), da lei spesso utilizzata per rogare atti pubblici, ivi compreso il proprio testamento nel 1548.⁵²

Una tendenza analoga sembra emergere anche nelle inclinazioni residenziali della corte saluzzese all'indomani della morte del marchese Ludovico II. Nella preferenza accordata dalla reggente Marguerite al palazzo di Revello Claudia Bonardi aveva già, legittimamente, ipotizzato di «poter leggere addirittura il realizzarsi del trasferimento a Revello del centro direzionale del marchesato». ⁵³ È, però, da osservare come, probabilmente la stessa Marguerite,

⁴⁹ A. GUERRINI, *Matteo Sanmicheli in duomo* cit., p. 158.

⁵⁰ Cfr., in generale, G. IENI, *Il castello di Casale: fortezza e residenza dei Paleologi (1464-1533)*, in *Il castello di Casale Monferrato*, Atti del convegno, Casale Monferrato 1-3 ottobre 1993, Casale Monferrato, Associazione Casalese Arte e Storia 1995, pp. 61-87: 77; E. LUSSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale* cit., pp. 14-24.

⁵¹ ASTO, Corte, *Monferrato feudi*, m. 13, Casale, fasc. 24, n. 2 (28 settembre 1519).

⁵² Archivio Storico della Città di Casale Monferrato, *Culto*, m. 112, fasc. 334, 21 marzo 1548.

⁵³ C. BONARDI, *Revello: il palazzo marchionale* cit., p. 596.

promosse la realizzazione, entro il 1527,⁵⁴ di un analogo complesso a Saluzzo, citato dai documenti come *palatium marchionalis* e, alla metà del secolo – probabilmente per aver ospitato, nel 1548, Enrico II re di Francia in occasione della formale presa di possesso del marchesato –, come *palatium regium*.⁵⁵ Si tratta di un edificio misconosciuto dalla storiografia e oggi conservato in condizioni assai precarie, anche perché pare aver soddisfatto gli scopi per cui era stato realizzato solo per un breve periodo a causa delle vicende belliche che coinvolsero il marchesato a partire dagli anni venti del XVI secolo.⁵⁶ Tuttavia i documenti lo descrivono in tutto e per tutto simile al palazzo di Revello⁵⁷ e, in linea più generale, coerente con l'immagine delle *regum aedes* codificata da Leon Battista Alberti.⁵⁸ Collocato in posizione periurbana, non lontano dalla porta di Santa Maria e inserito entro un'area piuttosto ampia in parte sistemata a giardino e in parte occupata da una *peschera*, esso aveva infatti impianto «quasi quadratum», si sviluppava su due piani ed era disimpegnato da *galarie* estese senza soluzione di continuità attorno alla corte centrale, a loro volta collegate da *vireti*, probabilmente realizzati in forma di torri poste in corrispondenza dei quattro spigoli.⁵⁹

Se, dunque, il principale impulso al tardivo adeguamento del linguaggio architettonico – che, si badi, nasconde però una più profonda rivoluzione nei modi stessi di vita della corte – di due ampie e coerenti porzioni territoriali subalpine deve essere assegnato all'inclinazione culturale di altrettante dame francesi, la cui iniziativa permette così di disegnare traiettorie inedite nel processo di penetrazione locale di modelli consapevolmente aggiornati alle tendenze del gusto europeo, resta da comprendere, in sede di conclusione, per

⁵⁴ Data della sua prima menzione, riportata in D. MULETTI, *Descrizione dello stato presente della città di Saluzzo*, Saluzzo, Cassa di Risparmio di Saluzzo 1973, p. 48.

⁵⁵ Si veda, per le due denominazioni, il documento pubblicato da L. LOSITO, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento. Il paesaggio urbano*, Cuneo, SSSAACn 1998, pp. 163-167, doc. 10 (17 aprile 1555), e oltre, nota 59. A proposito del passaggio del marchesato sotto il diretto controllo francese cfr. D. MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche* cit., VI, p. 291.

⁵⁶ Si veda, al riguardo, *ivi*, pp. 65-289.

⁵⁷ A proposito del quale si veda la descrizione di C. BONARDI, *Revello: il palazzo marchionale* cit., pp. 601-604.

⁵⁸ LEON BATTISTA ALBERTI, *De re aedificatoria*, Florentiae, Nicolaus Laurentius Alamanus 1485, VI, cap. III.

⁵⁹ L'organizzazione planivolumetrica è desunta dalle descrizioni offerte da due documenti: la prima è contenuta nella ricognizione dei beni e redditi spettanti alla Corona effettuata dai funzionari francesi nel 1549 e conservata presso ASTo, Corte, *Marchesato di Saluzzo, Protocolli di segretari marchionali*, reg. 8, ff. 5r-v (9 novembre 1549); la seconda, del 1555, è quella fornita in occasione della vendita del palazzo, ormai in precario stato di conservazione e utilizzato perlopiù per funzioni rustiche, alla famiglia Tapparelli, già citato (sopra, nota 55) e pubblicato da L. LOSITO, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento* cit., pp. 163-167, doc. 10 (17 aprile 1555).

quale ragione i marchesi avessero mantenuto, all'apparenza in modo innaturale, a lungo in vita soluzioni compositive di ascendenza tardomedievale.

Al riguardo, come accennato, ritengo sia da rifiutare l'ipotesi di un atteggiamento stancamente mimetico o, peggio, reazionario. In fin dei conti, se si prescinde dalla veste architettonica, le principali opere di committenza marchionale mostrano di essere comunque informate di quelle che all'epoca erano a tutti gli effetti novità. Si prenda, per esempio, il caso dei castelli delle due capitali, Casale e Saluzzo. Anche senza considerare i resti di apparati decorativi sostanzialmente congruenti con i cantieri tardoquattrocenteschi che recenti interventi di restauro hanno portato alla luce – il bugnato graffito casalese e i lacerti di decorazione a monocromo saluzzesi, assegnati a Hans Clemer e raffiguranti strumenti bellici e armi, ivi compresi utensili da artiglierie (Fig. 5)⁶⁰ –, appare evidente come l'impianto dei due edifici, circoscritti da una falsa-brega e sviluppati su due corti, la prima destinata alle attività burocratiche e di governo dello stato e la seconda alla residenza privata dei marchesi, non possa che richiamare alla mente la soluzione inaugurata nel castello milanese di Porta Giovia⁶¹ e, nelle soluzioni di dettaglio delle difese, alcune proposte di Francesco di Giorgio.⁶²

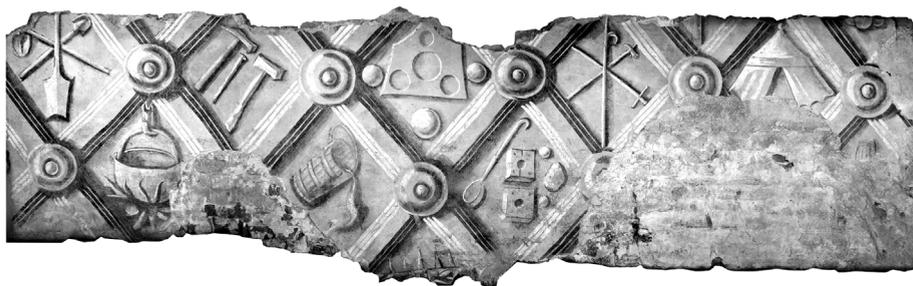


Fig. 5. Saluzzo, castello. Un lacerto della decorazione a monocromo, raffigurante strumenti bellici e armi, che ornava la corte privata del complesso, opera del 1492 ca. assegnata a Hans Clemer (foto Fernando Delmastro).

⁶⁰ A proposito del primo cfr. E. LUSSO, *Il castello di Casale come spazio residenziale* cit., p. 18; per Saluzzo si veda invece M. CALDERA, *I frammenti di una vicenda decorativa: testimonianze quattrocentesche dalla Castiglia di Saluzzo*, in *Saluzzo; sulle tracce degli antichi castelli* cit., pp. 45-48.

⁶¹ Si rimanda, in generale, al contributo di A. SCOTTI, *Vicende costruttive del castello*, in *Il castello sforzesco di Milano*, a cura di G. Lopez, A. Scotti, L. Mattioli Rossi, Milano, Electa 1986, pp. 38-70.

⁶² Su tutti cfr. N. ADAMS, *L'architettura militare di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore, M. Tafuri, Milano, Electa 1994, pp. 114-150; F.P. FIORE, *Francesco di Giorgio e il suo influsso sull'architettura militare di Leonardo*, in *L'architettura militare nel*

L'unica ipotesi praticabile per spiegare l'apparente schizofrenia dei marchesi è quella che, dietro lo iato tra manifestazioni artistiche da un lato – e, più in generale, l'approccio culturale stesso al tema della committenza – ed esiti architettonici dall'altro, si nascondano in realtà scelte ideologiche consapevoli, la principale delle quali parrebbe essere il riconoscimento di una maggiore *auctoritas* a linguaggi architettonici più tradizionali, quasi che l'aderenza a modelli consolidati e ampiamente diffusi nelle corti padane tardomedievali meglio si addicesse ai principi, costituendo, di per sé, una sorta di consacrazione dinastica. D'altra parte sia il marchesato di Saluzzo sia quello di Monferrato si erano delineati come entità politiche autonome nel corso del XIV secolo⁶³ e il ricorso a modelli che spesso erano stati elaborati in quel contesto cronologico – si vedano le torrette pensili del castello di Verzuolo, fatto costruire da Ludovico II di Saluzzo dopo il 1477⁶⁴ – era quasi obbligato. Al punto che alcuni edifici di alta rappresentanza, come la *domus* bassa di origine trecentesca che i marchesi di Saluzzo possedevano sulla *platea* di fronte al castello e che utilizzavano per l'amministrazione della giustizia e per le udienze anche con gli ambasciatori 'stranieri', non conobbe in sostanza alcun aggiornamento nel corso del Quattrocento.⁶⁵

Nel contesto culturale dei principati territoriali subalpini, prima della venuta di novità portata da Marguerite e Anne, il principio di identità culturale si direbbe dunque strettamente connesso con quello di fedeltà a una tradizione che agli occhi del principe era probabilmente l'unica in grado di rappresentarne adeguatamente, oltre che la dignità e l'autorevolezza, la stessa legittimità al governo.

l'età di Leonardo. «Guerre milanesi» e diffusione del bastione in Italia e in Europa, Atti del convegno, Locarno 2-3 giugno 2007, a cura di M. Viganò, Bellinzona, Casagrande 2008, pp. 209-216.

⁶³ A proposito del primo cfr. B. SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, a cura di G. Vernazza, Torino, per Onorato Derossi Libraio 1780, pp. 89-312; mentre per Saluzzo si rimanda all'opera di G. DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, a cura di C. Muletti, in *Historiae Patriae Monumenta*, V, Augustae Taurinorum, Regio Typographeo 1848 («Scriptores», III), coll. 841-1076.

⁶⁴ Si veda S. BELTRAMO, *La committenza architettonica di Ludovico II: i castelli di Verzuolo e Saluzzo*, in *Ludovico II marchese di Saluzzo* cit., II, pp. 563-584: 566-570.

⁶⁵ Cfr. B. DEL BO, *Sulla «platea»: edilizia civile e società a Saluzzo fra XIII e XV secolo*, in *Saluzzo; sulle tracce degli antichi castelli* cit., pp. 63-81: 68-70.

INDICE

Introduzione di Lucia Corain e Francesco P. Di Teodoro Pag. V

CONSIDERAZIONI PRELIMINARI. I TRATTATI, L'USO E IL RIUSO DELL'ANTICO

HOWARD BURNS, <i>Architecture and Identity in Italy, 1000-1600: an introduction and overview</i>	»	3
FRANCESCO P. DI TEODORO, <i>Vitruvio volgarizzato e identità locali: prime indagini</i>	»	39
BARBARA GALLI, <i>Considerazioni sul manoscritto della traduzione vitruviana di Jean Martin alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino</i>	»	59
ELENA GRANUZZO, <i>Il concetto vitruviano di 'decor' nella trattatistica architettonica rinascimentale</i>	»	73
MARTIN DISSELKAMP, <i>Magnificenza pontaniana. Un concetto di comunicazione tardo-quattrocentesco</i>	»	95
ANNA SIEKIERA, <i>Identità linguistica del Vasari «artefice». I. Due Lezioni di Benedetto Varchi alla vigilia della prima edizione delle Vite</i>	»	113
ELIANA CARRARA, <i>Itinerari e corrispondenti vasariani (1537-1550)</i>	»	125
FEDERICA ROSSI, <i>Dallo 'pseudogotico' al dorico greco: progetti politici di Caterina II in architettura</i>	»	143
STEFANO MAGGI, <i>Rovine e riusi nel Piemonte romano</i>	»	159
SUSANNA CACCIA, <i>Reimpiego e restauro dell'antico: l'anfiteatro di Lucca nel palinsesto urbano</i>	»	183

GEOGRAFIA DELL'IDENTITÀ.
L'ITALIA DEL CENTRO-SUD

BIANCA DE DIVITIIS, <i>Memoria storica, cultura antiquaria, committenza artistica: identità sociali nei centri della Campania tra Medioevo e prima età Moderna</i>	Pag.	201
ISOTTA CORTESI, <i>Horti Palatini Farnesiorum: immagine e identità</i> »		219
STEFANO CUSATELLI, <i>Horti Palatini Farnesiorum: una memoria</i> . . »		233
CRISTIANA PASQUALETTI, <i>L'Aquila come Gerusalemme? Alle origini di una tradizione storiografica</i> »		255
FRANCESCO ZIMEI, <i>Simbologia e identità nei trattenimenti musicali aquilani in onore di Margherita d'Austria</i> »		271
GIANLUIGI SIMONE, «Di legname più eccellenti che fusseno in Roma»: <i>l'intagliatore Flaminio Boulanger e le maestranze attive nei suoi cantieri</i> »		287
LORENA SAVINI, <i>Un musicista fra Firenze e l'Aquila: prime ricerche su Pasquale Tristabocca</i> »		307

GEOGRAFIA DELL'IDENTITÀ.
L'ITALIA DEL CENTRO-NORD

DARIO DONETTI, « <i>Scultore et architetto fiorentino</i> »: <i>Francesco da Sangallo a Santa Croce</i> »		323
VANNA ARRIGHI – ELISABETTA INSABATO, <i>Una fonte per lo studio dei palazzi fiorentini: il «libro di muraglia». Primi risultati di un censimento</i> »		341
MARIA ADRIANA GIUSTI, <i>La torre e l'albero. Luoghi dell'identità di Lucca</i> »		355
LUCIA CORRAIN, <i>I portici di Bologna tra immaginario e rappresentazione</i> »		371
MARIA BELTRAMINI, <i>Questioni di stile? Francesco Sforza, Filarete e l'Ospedale Maggiore di Milano</i> »		393
PAOLO BOSSI, « <i>Librum illum, quem urbis dioecesisque nostrae ecclesiis utilem necessariumque censemus, ad consuetudinem introducimus</i> ». <i>Condivisione di ideali e programmi tra l'archidio-</i>		

cesi milanese e le diocesi sue suffraganee alla luce della pubblicazione dei due libri. Instructionum Fabricæ et suppellectilis ecclesiasticæ di Carlo Borromeo Pag. 405

GEOGRAFIA DELL'IDENTITÀ.
FRA L'ITALIA E L'EUROPA

ENRICO LUSSO, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali* » 423

CRISTINA CUNEO, *Alle radici di un'identità: Mondovì e il Piemonte sud-occidentale alla fine del XVI secolo* » 439

PAOLO CORNAGLIA, *La costruzione dell'identità "italiana" del ducato di Savoia a cavallo tra XVI e XVII secolo: il ruolo dei giardini* » 455

FAUSTO TESTA, *La costruzione retorica dell'identità politica nella festa di corte sabauda in età barocca: i «Simboli in fatto» dello Stato nel banchetto del Dono del Re dell'Alpi (Rivoli 1645)* . . » 477

DANIELA DEL PESCO, *"Tutto il sapere di Borromini": l'ovale di San Carlino e la geografia della pianta centrale* » 493

ANDREA DE MEO ARBORE, *La cappella di Inigo Jones per l'Infanta di Spagna: politica, architettura e mediazioni di identità* » 509

CRISTIANO GUARNERI, *Architettura per una nuova identità: Pietro il Grande e la costruzione di San Pietroburgo* » 523

IVAN EVTYUKHIN, *Nuova immagine della capitale russa all'inizio dell'Ottocento. La Borsa Marittima di San Pietroburgo e l'identificazione del suo architetto* » 549

Indice dei nomi » 557

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI DICEMBRE 2013

